

## L'editoriale

# MA IL BEDUINO NON PUÒ VINCERE

di MARIO SECHI

Siamo al settimo giorno di raid aerei in Libia, la campagna militare va avanti con disciplina ed efficacia, mentre la confusione regna sovrana sul piano politico. I caccia della coalizione hanno spianato la forza aerea di Gheddafi, questo significa che la terza dimensione della guerra (quella del cielo) per le forze lealiste non esiste più. Sul mare il Colonnello non ha alcuna possibilità di azione, al condottiero beduino dunque restano la fanteria leggera, l'artiglieria terrestre e la cavalleria corazzata. Non è poco, ma tutto questo significa che Gheddafi ha uno spazio di manovra limitato, i suoi pezzi nel teatro di guerra non possono muoversi sui grandi spazi del deserto senza diventare un bersaglio facile e il conflitto vira decisamente verso una dimensione «urbana» che poi alla fine si ridurrà all'assedio della Capitale, Tripoli.

Il Colonnello ha davanti a sé una lezione che sono certo ha colto: la trasformazione dello scontro classico in una guerra asimmetrica. Muammar è un grande capo militare: altri eserciti di fronte alla prima ondata di missili si sarebbero sfasciati, le forze lealiste invece resistono e soprattutto attaccano. Ma non ci sono dubbi, la strada è segnata: Gheddafi non può vincere, può solo sperare di trasformare il conflitto in una guerra di «botola e pacco sorpresa» tra le vie della capitale libica e nei centri popolati. Pensare che la Libia si trasformi nel nuovo Iraq è sbagliato: il Paese di Saddam aveva 31 milioni di abitanti, la Libia non arriva a 6 milioni e mezzo. Percorrere la via diplomatica è un'opzione, ma deve essere chiaro che il Colonnello è già senza scampo. Solo un'Europa misera, ripiegata su se stessa, divisa politicamente e priva di coraggio può pensare di lasciarlo al suo posto e, di fatto, fargli vincere la guerra.

